609
Scala 1808.
La scuffiara.
m.: Paisiello.

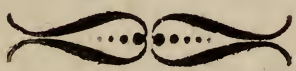
LA
SCUFFIARA

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

L' ESTATE DELL' ANNO 1808.



MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani

Contrada di Santa Margherita, N. 1118.

ATTORI

MADAMA PERLINA, Scuffiara, amante di
La Signora Rosa Pinotti.
DON GAVINO, maestro di scuola
Il Sig. Andrea Verni.
GIANFERRANTE, maestro di scherma
Il Sig. Girolamo Marzocchi.
NINETTA, figlia di
La Signora Antonia Verni.
DON MITRIDATE, speziale
Il Sig. Giacomo Fucigna.
CHIARINA, sorella di Gianferrante
La Signora Isabella Stucchi.
CECCOTTO, fratello di Madama
Il Sig. N. N.

La Scena si finge in Napoli.

La Musica è del Sig. Maestro
GIOVANNI PAISIELLO.

Strada con bottega ec. *nuova.*
Camera di Madama ec. *vecchia.*
Recinto di colli ec. *nuova.*
Sala nobile ec. *vecchia.*

Le suddette Scene son disegnate e dipinte
dal Sig. PAOLO LANDRIANI.

Supplimenti alle prime parti.

La Signora Carolina Dianante.
Il Sig. Gaetano Bianchi.
Il Sig. Antonio Coldani.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi,
il Sig. Giacomo Pregliasco,
R. Disegnatore.

Capi-Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti	Sig. Antonio Majoli

Macchinisti.
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina

Capo Illuminatore
Sig. Michele Castaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Strada con bottega di Scuffiara da un lato, contigua alla quale Scuola di Scherma. Dall'altro lato Scuola di Grammatica, ed una Spezieria.

Madama Perlina, Ninetta, e Chiarina sedute in Bottega tutte applicate in diversi lavori di moda. Gianferrante seduto avanti la sua Scuola fumando, e Mitridate nella sua Spezieria preparando alcuni medicamenti.

Mad Che punti sono questi?
Hai occhi, sì, o no?
(*osservando il lavoro di Chiarina.*
Chia. Di grazia non s'intesti,
Ora li scucirò.
Mad. Ma, dimmi, ti par dritto
Quel povero bonè?
(*a Ninetta che lavora uno scuffiotto.*
Nin. Non gridi tanto: Zitto,
S'accomoda, cos'è?
Mad. Che schiaffi vi darei.
Nin. Chia. Forse non dormirei.
Mad. Ah linguacciute! toh . . .
Nin. Chia. Le mani anch'io ce l'ho.
(*Vengono alle mani, e volendole dividere Gianferrante e Mitridate ne hanno la peggio.*)

Gian. Piano, cos'è? fermate.
Mit. Che diavolo voi fate?
a 2. Stregacce maledette,
Voi la finite, o no?
Mad. Nin. Chia. Trovandomi alle strette
Non vedo quel che fo.
Gian. Ma cosa fu?
Mit. Che è stato?
a 2. Saper di voi si può?
Nin. Madama è insopportabile . . .
Chia. Madama è intollerabile . . .
Mad. Voi siete due demonie,
Andate via di qua.
Nin. Chia. Ma prima la tua cuffia
In aria se n'andrà.
Gian Mit. Adagio, piano . . . oh Diavolo!
Fatevi almen più in là.
Mit. Ma la causa del vostro abbattimento
Si può saper qual è?
Nin. Dirò . . .
Chia. Sentite . . .
Gian. Zitta tu; parli lei Madamisella.
Mad. Dirò: La vedovetta a noi vicina
Dà in casa questa sera
Una festa di ballo; io devo farle
Molti lavori, e queste signorine
Non contente d'avermi
La roba rovinata per dispetto,
M' han perduto di più anco il rispetto.
Mit. Ninetta, olà; tu sai che a sol riguardo
Di questa Semidea, e di costui,
Che ti deve sposare,
Or non ti fo le mani mie provare.

Gian. Ed io sol per rispetto
Dovuto a questa perla brillantata,
E al tuo futuro Sposo qui presente,
Non ti faccio, Chiarina,
Saltar duemila denti stamattina.
Nin. Io mi sento crepare se non parlo
Mad. Ma di me che può dir vossignoria?
Nin. Parli per me Chiarina, io vado via.
(*parte.*
Chia Ebbene, io parlerò. Madama qui
È innamorata cotta
Di quel Maestro di scuola, che sta lì;
E perchè quello è un vero ignorantaccio,
Che non capisce i motti e l'occhiatine
Dell'amante Scuffiara,
La poverina crepa, e cerca poi
Tutta la rabbia sua sfogar con noi.
Gian. (Cattera, che stoccata!)
Mit. (Cospetto, che sassata!)
Gian. Madama . . .
Mad. Eh via . . .
Mit. E lei . . ,
Mad. Non date retta
A questa civettaccia.
Chia. Sì, sì, ch'è vero, e te lo giuro in faccia.
Gian. Madama, e lei può amare
Quell'asinaccio? oh!
Mit. E lei non si vergogna
Di amare quel pedante?
Uh?
Mad. Fo quel che voglio, e finalmente
Del vostro oh! uh! non me ne importa niente.
Gian. (Corpo di Satanasso!

E sarà quel pedante... ah non lo credo)

Mit. (Sangue di Barabasso! e quel falcaccio
Si dovrà piluccar quella colomba?
Eh, non mi persuado..)

Gian. (Via su, risoluzione; con Madama
S'apra il mio core in tutto;
Finalmente son bravo, e non son brutto.)
(*parte.*

Mit. (Eh, via, non più riguardi,
A Madama si spieghi il mio pensiero;
Dice ognun ch'io son bello, e questo è vero.)

SCENA II.

D. Gavino che accompagna gli scolari alla scuola, e Madama dalla bottega.

Gav. Discipuli ambulate
Per urbem cum modestia,
Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam,
Et taffetum si verbero,
Vos acconciabo affè.
Che? queste son castagne?
Queste son mele, eh?
In fila presto andate,
Silete, o merendellas,
Ego arravogliabimini,
Et sine parce totos,
Absque misericordia
Ora pro me farò (*entrati gli scolari nella scuola siede*)

Mad. (Ma possibil sarà, che non ancora
Sappia capir ch'io l'amo, e quel ch'è peggio,
Ch'io la prima non posso
Francamente spiegarmi,
Che i dritti offenderei del sesso mio,
Che vuol esser pregato, e non pregare;
Ma mi farò capir pria di crepare.)

Gav. Ah bricconacci! e le merende adios;
Ma non preme; spiegate Giulio Cesare,
E spiegate antequam, che ora v'aggiusto;
Attenti. Accì. . . accì
(*prende tabacco e sternuta.*

Mad. Viva mill'anni.
Che libro è questo?

Gav. I Commenti di Cesare. A noi, figlioli.
Cæsar itineribus
Justis confectis. Qui subintelligitur
L'avverbio habebat. Dunque
Cesare, il magno Cesare
Habebat itineribus confectis;
Aveva una gran tina di confetti. . . .

Mad. Basta fin qui. Maestro, compatite,
Fatemi la finezza
Di scrivermi un biglietto,
Ch'ho da mandare ad un amante mio.

Gav. Ma, figlia mia, or sto facendo scuola.

Mad. Un momento.

Gav. Non posso, or or finisco.

Mad. Due paroline.

Gav. Andiamo.
Fragilitatem tuam io compatisco.

Mad. (Voglio tentare un altro mezzo ancora
Per far sì che capisca

Ch' io l'amo, e che l'adoro.)

(*vanno a sedere in bottega di Mad. la quale detta, e Gav. scrive.*

Via scrivete, ch' io detto.

Gav. L'orecchie allungo, ed il tuo fiato aspetto.

Mad. A voi dono il mio core... mi capite?

Gav. E che, son sordo? . . core

Mad. Voi la mia vita siete?.. m' intendete?

Gav. Intendo, intendo ben... mia vita siete.

Mad. Voi la mia vita, voi...

Gav. E un' altra volta.

Mad Voi mi fate crepar...

Gav. Ma come mai?

Mad. Se voi non m' intendete;
Leggiamo per pietà che scritto avete.

Gav. A voi dono il mio core...

Mad. A voi, capite bene.

Gav. L'ho scritto, sì Signora.

Mad. (Che rabbia che mi viene!)
A voi, a voi l'ho detto.

Gav. A voi l'ho scritto, e letto.

Mad. Ah! non capite ancora;
Quest'è una crudeltà!

Gav. Guardate mia Signora,
Sic scripsi, eccolo qua.

SCENA III.

Gianferrante dalla sua Scuola, Mitridate dalla sua spezieria, e detti.

Gia. Colà Paris, e Vienna
Fra lor giocan di penna;

Ed io qui per dispetto
Li voglio disturbar.

Mit. Là fanno concistoro
Angelica, e Medoro;
Or io quel discorsetto
Gli vado ad inquietar.

Mad. Appresso via, leggete.

Gav. Voi la mia vita siete.

Gia. Alto qui, che si fa?

Mad. Piano . . . .

Gav. Quis me scompagina?

Gia. Ti ammazzerò codardo
Se seguiti qui a star.

Mit. Il braccio mio gagliardo
Per quella hai da provar.

Mad. Leggete, via leggete.

Gav. E che cosa ho da leggere?
Trepidant mea praecordia,
Et ego, cioè io
Non posso compitar.

Gia. Ah bella mia scuffiara!

Mad. Olà che confidenza?

Mit. Ah mia Madama cara!

Mad. Olà che impertinenza?

Mit. *Gia.* *a2* Amami per pietà.

Mad. Fì fì . . . . neni . . . . nepà.

Mit. *Gia.* *a2* Ma tu, ma tu briccone
La paghi in verità.

Mad. *Gav.* *a2* Oh Dio! va la mia testa
Saltando in qua, e in là.

Mit. *Gia.* *a2* Nè qui la cosa resta.
Più roba vi sarà. (*partono.*

Mad. Son partiti.... che birbi maledetti!
Gav. Ecco la vostra lettera, Madama.
Mad. Fatemi la finezza
Di consegnarla a quel per cui fu scritta.
Gav. E chi è costui?
Mad. Il suo nome
Non mi fido di dir; ma l'idol mio
È quel che solo solo
Qui resta adesso ch'io men vado: addio.
(*parte.*

SCENA IV.

Gianferrante, poi Mitridrate in disparte, e Gavino.

Gia. (Oh diavolo! è partita,
È ancor costui è qui)
Gav. A quei che solo solo . . .
E adesso chi sta qua? (zitto, ho capito,
È Gianferrante qui, va a lui la carta.)
Mit. (Che fanno qui costoro?)
Gav. Magister di Ba . . . ih! . . salve; Madama
Ti manda quest' epistola amatoria.
Mit. (Che sento!)
Gia. Come! a me? . . e tu . . oh amico . .
Mit. (Venga Ninetta a scioglier quest'intrico)
(*parte.*
Gia. (Oh vedete che inganno! ed io costui
Credea che fosse il bello di Madama.)
Amico, un altro abbraccio.
Gav. Servitevi.

SCENA V.

Camera di Madama con tre tavolini, sopra dei quali tre teste da scuffie, sedie ec.

Madama, e Ceccotto.

Mad. Hai chiamato il Maestro?
Cec. Adesso viene.
Mad. E Mitridate?
Cec. Pure;
E per la contentezza dell' invito
Voleva darmi a forza l' animale
Un barattolo d' acqua triacale.
Mad. Avvisasti Ninetta, e la Chiarina?
Cec. Sì Signora. Sol resta
Da avvisar Gianferrante.
Mad. Or va, Ceccotto;
Che se il nostro concerto
Ha buon effetto, rideremo certo.
Cec. Ecco il maestro. (*parte.*
Mad. Venga;
Tanto gli saprò dire,
Che finalmente mi dovrà capire.

SCENA VI.

Madama, e Don Gavino.

Gav. Formosa mulier, vale.
Mad. Ben venga il mio Maestro. Ditemi,
Perchè daste quel foglio a Gianferrante?

Gav. Ma voi non mi diceste al solo solo?
Ivi lui sol trovai;
Se poi lui non fu lui, in che peccai?
Mad. (Costui mi fa crepare.)
Or io, Maestro, voglio
Un consiglio da voi,
Che so che siete un uomo letterato.
Da mille Pretendenti
Son io richiesta in matrimonio. Queste
Son lettere a me scritte
Da Roma, da Bologna, da Milano,
Da Madrid, da Parigi, da Lisbona...
Gav. Da Chiavari, da Nervi, e da Rapallo.
Mad. Da Londra, da Berlino, da Cracovia...
Gav. Da Sestri, da Sarzana, e Borzonasca.
Eccetera. In buonora
Si potrà dir che il vostro viso bello
Ha acceso in tutto il Mondo un mongibello.
Mad. Ma così è. Io dunque
Voglio sentir da voi
Che debbo far fra tanti concorrenti.
Gav. E che vuoi, figlia mia? la folla è grande,
E in questo guazzabuglio
Altro a far non ti resta,
Che un matrimonio di sei mesi a testa.
Mad. Che diavol dite voi?...
Gav. Signor sì, Signor sì; questa saria
L'unica, e la più bella economia.
Mad. Vedo ben tristarello,
Che parlando così ti prendi spasso:
Ma è necessario pria di consigliarmi,
Che ti dica ancor io
Dove sento che inclina il genio mio.

Io non bramo d' esser ricca,
Io non curo un zerbinotto;
Il mio genio è per un dotto,
Ma che avesse un bell' occhietto
Marioletto, zingarello,
Ma che fosse grassottello,
Per esempio come te.
(E l' amico non si desta?
Donne mie, se pena è questa,
Ah! voi ditelo per me.)
Se mi parla un Parigino,
E mi dice mon amour
Ah! pitié de mon trepas;
Gli rispondo: allez Monsieur,
Que je vous aime fi fi, ne pas.
Se un Spagnol mi dice adios
Por mi Dama io te quiero;
Oh rispondo: Cavallero
Calla calla vaya ostè.
Sol m' alletta, e m' innamora
Sol mi piace la virtù.
(E l' amico dorme ancora?
Tollerar non posso più.)

SCENA VII.

D. Gavino, e di nuovo Madama.

Gav. Che ne dici Gavino? Vuol Madama
Un consiglio da te per esser Madre,
Mediante un degno padre.
Guorsì . . . ma il genio suo
È temerario assai. Dove si trova

Un uomo letterato
Come me da Mercurio imbalsamato?
È impossibile via. Di questi aborti
Un se ne vede ogni cent'anni. Dunque
Bada a me, figlia mia; questo pensiero
Levatelo dal capo: ancor mia madre
Voleva per marito
Un che fosse sapiente come il figlio:
E nol potendo aver la poverella,
S'è contentata di morir zitella.
Signor sì; il genio è bello:
Non si nega; io son con te;
Ma se vai col campanello,
Ma se mandi la trombetta,
Cara figlia benedetta,
Non lo peschi, non lo trovi
Un bel mostro, come me.
Mi dirai: rivolterò
Londra, Augusta, e l'Alemagna...
Non fai niente; Olanda, Spagna ...
Non fai niente; Ratisbona,
Asia, America, Verona,
Il Levante, ed il Ponente ...
Non fai niente, non fai niente;
Core mio, abbi pazienza,
Questi uomini di scienza
Li sapeva far Mammà.
Dunque, figlia, per adesso
Io non so quel che ti dire:
Ma chi sa? non ti avvilire:
La natura spesso, spesso
Qualche aborto poi lo fa. (*parte.*

SCENA VIII.

Gianferrante solo.

Il foglio parla chiaro: di Madama
L'Adone io son: vorrei vederla, udirlo
Dai labbri suoi: ma qui non v'è; più tardi
Ritornerò. Frattanto
Non v'è rival, che faccia a me paura:
La gioja del mio cor me l'assicura.
Dolci affetti lusinghieri,
Che parlate a questo core,
Di quell'alma i bei pensieri
Non celate per pietà.
Numi clementi,
Voi mi assistete.
Ma già quest'anima
Di speme placida
Gode l'amabile
Felicità.

SCENA IX.

Madama, e Ceccotto, indi Ninetta, e Chiarina, poi tutti a suo luogo.

Mad. È partito Gavino,
Ed è partito più di pria stordito:
Per farlo mio aguzzerò l'ingegno;
Si dovrà risvegliar, son nell'impegno.
Cec. Or vengono Ninetta, e la Chiarina.

Mad. Andiamo ad incontrarle
Per bene preparar le nostre Scene;
Co' loro Amanti rideremo bene.
Mie ragazze favorite.

Nin. Deh scusate, compatite . . .

Chia. Lo confesso, vi ho mancato . . .

Mad. Non si pensi più al passato,
Questo bacio vi dà fede,
Che ho per voi l' istesso amor.

Chia. Nin. Cara amica, e chi non vede
Quanto bello avete il cor?

Mad. Deh celatevi, che or ora
Qui verranno i vostri amanti.

Chia. Nin. Vengan pur, che di contanti
Gli sapremo ben pagar.

Nin. Core infido . . .

Chia. Alma crudele . . .

a 3 Donne mie, un cor fedele
È difficile a trovar.

(*Nin. e Chia. si celano.*

Cec. Or viene Don Gavino,
Ch' è simile a un volante.

Gav. Madama mia, soccorso,
Ch' or sale Gianferrante;
Salvami da quest' orso,
Celami per pietà.

Mad. Come celarvi, oh Dio!
Dove, Maestro caro?

Gav. Almen dentro al pollaro,
Sopra nella cucina,
Ovvero giù in cantina;
Guarda di remediar.

Mad. Zitto, fingete d' essere

Una di quelle teste.

Cec. Ottimo, va d'incanto,
Presto venite qua.

Gav. Ombra di Cicerone,
Se vedi questa smorfia,
Con Socrate, e Platone
Fa le mie scuse tu.

a 4 Ah, ah, che bel grifone,
Io non resisto più.

Gia. Questa spada in faccia al mondo
Ti offro, o bella, e mi sprofondo.

Mad. Torni al fianco il degno ferro;
Solo il cor gradisco, e afferro.

Gia. Per me dunque, o mia diletta,
Il tuo cor ferito fu?

Mad. E il fischiar della saetta
Si sentì fino al Perù.

Gav. Oh vedete che disdetta,
Sto qui il lume a smoccolar.

Cec. Ci sta qui fuori Don Mitridate.

Gia. Poter di Pluto, pupille amate,
Presto nascondimi in qualche loco;
Che questa casa va a sacco e fuoco
S'egli mi trova vicino a te.

Cec. Via pian, fingetevi una di queste
Teste da scuffie, che qua vedete;
Egli è mezz'orbo, già lo sapete.

Mad. Non mi dispiace no no l'idea.

Gia. Dunque eseguiscasi, mia cara Dea.

Gav. Ma vedi, oh diavolo! che bella idea
Metter quest'altro vicino a me.

Cec. Ah ah dal ridere io crepo affè. (*parte.*

Mit. Di affetti un sublimato

Presento a te mio ben.
Mad. E un core distillato
Io t'offro in questo sen.
Mit. Dunque con l'aurea freccia
Amor ti trapassò?
Mad. E a te per una treccia
Vinta mi strascinò.
Cec. Vedete che ora salgono (*torna.*
Ninetta, e la Chiarina
Mit. Ohimè! se qui mi vedono,
Ci nasce una rovina.
Madama mia, nascondimi.
Mad. Ma in quale luogo? oh Dio!
Gav. (Or glie lo dico io
Dove appiattar si può.)
Mad. Fate così: mettetevi
Per testa qui di scuffia,
Ch'io dando a loro chiacchere
Distolte le terrò,
Cec. Oh che pensiero nobile!
Mit. Quel che tu vuoi farò.
Ma.Nin. } Ciascuno è nella trappola,
Cec.Chi. } Nè più scappar ci può. (*si ritir.*
Mit. (Cosa vedo? Gianferrante.)
Gia. Come guarda quel birbante!)
Mit. (Don Gavino, cospettone!)
Gav. (Vuol squadrarmi quel briccone.)
Mit. Qui che fate malarazza?
Gia. (Ah una sciabla!)
Gav. Ah una mazza!
Mit. Oh che vaghi damerini!
Gia. Oh che amabili amorini!
Gav. Oh che smorfie tutti tre!

Mit. Puh che orribili figure!
Gia. Oh che brutte creature!
Gav. Veramente lor signori
Oh sono belli più di me.
Mit. Gia. Belli amanti per mia fè.
Mad. Signore mie garbate,
Gli amanti che cercate
Qui non ci son venuti,
Vel dissi, e vel dirò.
Nin. Gli abbiamo noi veduti,
Che sono qui saliti;
Rubarci li mariti
Nol soffriremo no.
Mad. Olà, che impertinenza?
Chia. Perdoni sua Eccellenza
Se ardir con lei si mostra:
Vogliam la roba nostra,
Che lei ci sgraffignò.
Mad. Ma vedi che arroganza,
Or or la tiro giù.
a 2 Or noi da questa stanza
Non partiremo più.
Mad. Ed io a dispetto loro
Tornando al mio lavoro
Mi spasserò a cantar.
a 2 E noi, cara signora,
La voce sua canora
Staremo ad ascoltar.
(*siedono ciascuna vicino al suo amante.*
Mit. Ga. a 2 Gia. Guardate se di peggio
Il Diavolo può far.

Mad. Malbroug s'en vat en guerre
Mironton tonton mirontaine
Malbroug s'en vat en guerre
Ne sais quand reviendrà.

Nin.Chia. Più non posso in ver soffrire!
Cara lei la vuol finire?
Qual trattare è questo mai?
Abbia un po' di civiltà.

Mad. Se vi tiro questa testa
La finisco in verità.

a 2 Tira tu, ch' io tiro questa:
Chi ha più forza si vedrà.
(*ognuna quella del suo amante.*

Gav. (Uh, malora!)

Donne Tira . . . . para . . .

Gia.Mit. (Cospettaccio!)

Donne. Para . . . tira . . .
Para . . . tira . . . tira . . . para.
(*facendo forza.*

Gav.Gia Mit. a 3 Ah mia bella cara cara
Non tirate per pietà!

Nin. Brava Madama, evviva. Alfin malnato
Ti ritrovai.

Chia. Ti ritrovai, briccone.

Gav. (Oh vergogna!)

Mit. (Oh rossore!)

Gia. (Oh confusione!
Oh che posta, che vergogna!)

Mit. (Oh che oltraggio barbaresco!)

Gav. (Oh me infelix! erubesco!)

a 3 Non ho fiato, non ho lena,
Non ho forza da parlar.

Donne e Cec. (Son confusi, e ponno appena
Palpitando respirar.)

Gia. Idol mio, mio dolce amore . . .
Nin. Zitto infido traditore.
Mit. Caro ben, mio nume amato . . .
Chia. Zitto indegno, core ingrato.
Gav. Pulchra mulier meum flagellum . . .
Mad. Zitto tu meum asinellum.
Uomini Senti . . .
Donne Taci . . .
Uomini Ascolta . . .
Donne Zitto . . .
Vieni meco, o che trafitto
Il tuo cor da me sarà.
(*impugnano stili.*
Uomini (Oh che caso!) oh che rio giorno!
Io son fritto, io sono cotto:
Cheto cheto, chiotto chiotto
Debbo cedere, e crepar.)
Donne, a 2 e Cec. Tra la rabbia, e tra lo scorno
Chi minaccia con la testa,
Chi borbotta, chi si arresta,
Chi non sa più camminar.

Fine dell'Atto Primo.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Direttore de' Balli

Sig. Urbano Garzia

Primi Ballerini serj

Sig. Catterino Titus d'Auchy artista dell'Accademia Imper. di Musica in Parigi.

Signora Luigia Demora

Primi Ballerini per le parti

Sig. Giuseppe Paracca.

Signora Gaetana Trezzi

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Gio. Chiarini Sig. Gaetano Rabagliati Sig. Carlo Palagi
Signora Francesca Pozzi Palagi Signora Rachele Corticelli

Ballerine per le parti

Signora Teresa Ravarini Signora Barbara Albuzzi

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Antonia Fusi
Giuseppe Nelva	Antonia Barbina
Carlo Casati	Marianna Heber
Gaspare Arosio	Rosa Paredi
Luigi Corticelli	Angiola Nelva
Gaetano Zanoli	Giuseppa Castagna
Carlo Parravicini	Rosa Bertolio
Giacomo Gavotti	Giuliana Candiani
Francesco Zoccoli	Giacinta Clerici
Francesco Sedini	Anna Mangini
Carlo Mangini	Gaetana Savia
Francesco Tadiglieri	Maria Bonsali
Gio. Battista Ajmi	

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Francesco Laneri. Signora Gaetana Trezzi sud.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Vincenzo Cosentini. Sig. Aurora Benaglia Cosentini

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza, come prima.

Ceccotto, e Chiarina.

Chiar. Serva, Signor Ceccotto. (*con ironia.*
Cec. Oh! troppe grazie; (*egualmente.*
Io son servo di lei.
Chiar. Bravo! incomincia
A fare un po' il galante.
Cec. E che credete?
Lasciate, che si sposi mia sorella;
Eppoi ... so quel che dico: una donnetta
A me non mancherà. L'arte io conosco
D'incantar le ragazze. Io parlo poco,
Ma son tutto vigor, son tutto foco.
Se talor per accidente
Io mi accosto a un viso bello,
Sento in petto un mongibello,
Un diluvio di calor.
Son zitello, ma robusto;
Son di peso, anzi strabocco;
Corro, e salto qual capretto;
Tiro ben di spada, e stocco;
A tre mogli, ci scommetto,
Io darei ben da pensar.

Zerbinotti zoppicanti,
Io di voi mi beffo e rido;
E vi sfido -- tutti quanti
A potermi superar.
Donne care, un bel zitello
Vi può meglio contentar. (*partono.*

SCENA II.

Gianferrante, e Mitridate, indi Ceccotto.

Mit. Amico Gianferrante, uh che rovina!
Gia. Che cos'è, Mitridate?
Mit. M'ascolta.
Ho veduto Madama
Uscire dalla porta di quel vicolo,
Da cui subito vassi alla campagna,
Come una disperata.
Più volte l'ho chiamata
Per volerla fermar, ma la briccona
Con somma villania m'ha discacciato,
E un sasso nelle reni m'ha tirato.
Gia. E non sai dove andava?
Mit. Io no.
Gia. Ceccotto,
Ceccotto dove sei?
Cec. Che dimandate?
Gia. Dov'è Madama?
Cec. Or tutto vi dirò. Le ho raccontato,
Che Don Gavino se n'andò al paese

Per quella strada; e lei per arrivarlo
Corsegli dietro; e poi m' ha comandato,
Che attento alla bottega fossi stato.
Servo, Signori. (*entra nella bottega.*

Gia. Dunque
Don Gavino non era il suo buffone?

Mit. I suoi buffoni siamo stati noi.

Gia. Voliamo alla campagna.

Mit. Non si perda più tempo.

Gia. Tu di qua, io di là .... no di qua io....

Mit. No tu di là ... ed io di qua ...

Gia. No .... meglio ....
Tu qua....no, là...no, io poter del mondo!
Io mi perdo, m'imbroglio, e mi confondo.
Mi perdo sì, mi perdo,
Confusa è l'alma mia;
L'amor, la gelosia,
La rabbia, ed il dispetto
Mi stanno, oh Dio! nel petto
Assassinando il cor.
Amico, il tempo vola,
Corri tu là, no qua,
Sì sì ... no ... sì ... va bene.
Ah che fra tante pene
Quest' anima infelice
Consiglio più non ha! (*partono.*

Mit. In quanto a me non voglio
Disperarmi perciò: di buona donna
Già veggo, che colei non ha sembianza;
Di vipere in bottega io n'ho abbastanza
(*parte.*

SCENA III.

Recinto di Colli, che forma una Valle; in un lato Grotta, che ha la sua escita sull'alto di un monte, il quale lega con un'altra rupe per un rustico ponte di tavole.

Madama dal piano, indi Gianferrante.

Per. Perchè mai la man di sposo
Non mi porgi, o caro bene?
Senza te non ha riposo,
No più calma il cor non ha.
Vieni, o caro, a chi ti adora
L'alma afflitta a consolar.
Ah! tu sei, tu fosti ognora
Sol la mia felicità.

SCENA IV.

Don Gavino sull'alto della Collina, poi Madama dal piano.

Gav. Addio cieca città; ritorno a voi
Mie patrie catapecchie . . .
Ma . . . oh ciel! dove mi trovo?
Questa non è la via del mio paese.
L'ho sbagliata davver. Ma questa grotta
Ha d'aver la riuscita . . .
Che fai, Gavino, andiamo,
E dove quella poi riesce usciamo.

Mad. Gavino, mio Gavino?
Gav. Ho qua inteso ronzare il nome mio,
E m'è parsa una voce consueta.
Aguzzerò l'udito
Per sentire se replica.
Mad. Ah Gavino,
Gavino!
Gav. Ehi là, chi voca?
Mad. Ah maestro mio bello,
Vi ho ritrovato alfine.
Gav. Io devo andare,
Non seducermi il piè.
Mad. Come? e scordato
Vi siete . . .
Gav. Di che cosa?
Di spade e di duelli, te;
Che incontrati ho per te? Gli ho tutti in men-
L'unica cosa, che ho di buono è, questa,
Che la memoria mia l'ho sempre in testa.
Mad. Deh ritornate nella vostra scuola
A consolar quegl' infelici alunni.
Gav. Io gli ho lasciati ben raccomandati
Al Formaggiaro mio vicino. Vale.
Mad. Che cos'è questo vale?
Gav. Vocabolo, che vien da Carnevale.
Mad. Parmi sentir d'intorno un calpestío;
Presto, a casa.
Gav. Che casa.?
Io voglio tornar tosto al mio paese.
Mad. E se questi son ladri?
Gav. Io scappo innante:
Deve aver buoni piedi un buon pedante.

SCENA V.

Gianferrante dalla montuosa, e detti, poi Mitridate, e Ninetta.

Gia. Dov'è la perfida, dov'è l'ingrata?
Sarà d'un'anima tanto agitata,
Bersaglio, e vittima, se mia non è.
Mad. Cammina, seguimi . . . (*fra loro.*
Gav. Non son sì pazzo,
Io sono il Cicero del mio paese,
E qui fagiuolo sarei per te.
Mad. Alma insensibile, vieni con me.
Gia. Genti susurrano .... voci si sentono....
Lì della perfida m'informerò.
Mad. La voglio vincere,
Gav. Nemine, nemine . . . .
Paese aspettami, ti rivedrò.
Mad. Di questo scordati, non sarà no.
Mit. In questo loco disse il villano
Aver veduto Madama, e il Mastro;
Figlia risentiti, fa qui un disastro
Se Gianferrante t'ingannerà.
Nin. Sì, sì l'ingiuria, la villania
Farò che paghi quel traditore;
Se mai non seppe qual donna io sia,
Da me fra poco l'apprenderà.
Mit. Nin. Tu di là cercali, ch'io vo di qua.
Mad. Io non ti lascio giammai di vista.
Gav. Figlia sei pessima, figlia sei trista.
Mad. Siete implacabile, siete scortese.
Gav. Al mio Paese, al mio Paese

Vo ad aprir Cattedra d'umanità.

Mad. Al tuo Paese, al tuo Paese
Anch'io le scuffie verrò per far.
(*nel partire s'incontrano con Mit., e Gia.*)

Gia. T'ho raggiunto, o core infido . . . .

Gav. Mamma mia . . . .

Mad. Fuggiam di là.

Mit. Lascia questa, o ch'io t'uccido.

Gav. Miseremini . . : .

Mad. Pietà . . . .

Gia. La Madama sarà mia.

Mit. La Madama io vo' per me.

Nin. Non s'inquieti, Signor mio,
Da Madama avrà mercè.

Gav. Zitto tu, l'aggiusto io:
Mezza a questo, e mezza a te.

Gia. (Qui Ninetta!)

Mit. (Buono questo!)

Mad. Gav. (Bel soccorso!)

Gav. (Freddo resto!)

Nin. Va malnato, io ti detesto.

Tutti Gran sorpresa in verità.
Vado .... no .... qui resto ... e poi ...
Se mai .... quel ... cioè .... se noi ....
Ah sì sì, ritorna a casa,
Che di ciò se si fa chiasso,
Di motteggi un gran fracasso
Sentirem per la Città. (*partono.*

SCENA VI.

Piazza, come prima

Chiarina, poi Ceccotto.

Chia. Se Ninetta ha raggiunto Gianferrante,
Lo spadaccin di mio fratello invano
Tenterà barattar mano con mano.
Cec. Chiarina, che ne dici? Ah come tarda!
Avrà preso il papavero Madama.
Chia. Uscito appena il vicolo vicino
Si giunge alla campagna; lì potresti
Incamminarti per veder qual fine
Avrà questa commedia.
Cec. Incombenzato
Da Madama son stato di star qua
Per guardare le robe, e le scolare.
Chia. Io bisogno non ho di chi mi guardi:
Una buona fanciulla
Si sa guardar da se.
Cec. Tutto va bene,
Ma la comodità fa l' uomo ladro.
Chia. Monsù Ceccotto mio tu se'un bel matto.
Cec. E Madmosel Chiarina è il mio ritratto.

partono.

SCENA VII.

Madama, Ninetta, poi Don Gavino.

Mad. Ninetta, son tenuta
Alla destrezza tua.
Nin. Io con la vostra
Feci la causa mia. Parliamo chiaro:
Se bramate la man voi del Pedante,
Bramo le nozze anch' io di Gianferrante.
Mad. Il fatto sta, che quello
Non s'intende d'amor.
Nin. Userem l'arte.
Mad. L'arte l'ho io pensata;
Basta dal canto nostro
Si faccia il padre tuo, e che abbondoni
Le speranze d'avermi.
Nin. L'impresa è un po' difficile, ma io
M'industrierò, e poi cosa faremo?
Mad. La serva della nostra
Vicina, la Marchesa d'Acqua nera,
Ha date a me le chiavi del Casino,
Perchè lei va al festino questa sera:
Io già ho pensato fare
Unire Gianferrante, e Don Gavino,
Che per mezzo d'un mio pensier ben scaltro
Io l'uno avrò per sposo, avrai tu l'altro.
Nin. Ma Don Gavino intanto . . .
Mad. Ei qui deve venire
Per prendersi le chiavi
Della Scuola, che tolte l'ho di mano.

Nin. Ed eccolo; il giudizio non fu vano.
(*partono.*

SCENA VIII.

Sala nobile, in prospetto della quale vi sono due arcate. La Scena sarà oscura con porte nei laterali.

Ceccotto conducendo Don Gavino, poi Chiarina guidando Gianferrante.

Gav. O Ceccotto, dove andiamo?
Cec. Vien di qua senza parlar.
Gav. Inter umbras ambulabo,
Titubante il piè distendo,
Io non vedo, e non intendo.
Umbram video, o chi mi par.
Cec. Non parlare, e resta qua.
Gia. Mia germana ove mi porti?
Chia. Con me sei, non dubitar.
Gia. Ma condurmi qui all' oscuro
Non capisco che vuol dire;
Qualche cosa son sicuro,
Che tu mediti di far.
Chia. Zitto, fermati un po' qua.
Cec. } Vado dentro a dar l'avviso,
Chia. a } Che costui portato ho già. (*parte.*
Gia. } Dai la donna, fu deciso,
Gav. a2 } Che all' uom utile può far.
Mit. Che bel trucco assai galante
Con mia figlia s'è pensato,

Per far sì, che Gianferrante
Se la possa alfin sposar!
Ora dunque qui in disparte
Starò tutto ad osservar. (*si ritira; nel mentre si sente susurro di trombe, e tamburi*)

Gav. Ma che chiasso . . .
Gia. Quai susurri . . . .
Gav. Di trombette . . .
Gia. Di tamburi . . . .
a 2 Par che un campo giunga qua.
Gav. Camminiamo or che si puole.
Gia. Cerco in furia di scappar.
Mit. Fermi, olà; chi fuggir vuole,
Qua la vita lascerà.
Gav. Brutto suono . . .
Gia. Ohimè qual voce . . .
a 2 Chi parlò per carità?
Mit. La guerriera ombra feroce
Del Marchese d' Acqua nera,
Che va errando, smaniando
In notturna oscurità.
Gav. Gia. a2 (Tremo, ohimè! che dovrò far?)
Mit. I miei fati m' han prescritto,
Ch' io sia ombra qui vagante
Sino al tempo, che un pedante,
Qui si sposi una pedante,
E un Maestro una Maestra
Pur di scherma impalmerà.
Gav. Come? che? . . (*a Gianf.*
Gia. Voi l' intendete? (*a Gav.*
Mit. Or che giunti qui voi siete
Tali femmine aspettate,

Quando quelle sposerete,
Ve n'andrete in libertà.

Gia. Cosa dite?

Gav. Voi sbagliate.

Mit. Dunque a pezzi ognuno andrà. (*parte.*

Gia. Gav. *a2* Che mal punto è questo qua.

(*s' illumina la Sala, e si ritrova sotto un' arcata una scuola di letterе, e sotto un'altra di scherma*)

Gia. Dove son?... (*con ammirazione.*

Gav. Ove mi trovo?

Gia. Cosa vedo? (*vedendo Mad.*

Gav. Vien Madama!

a 2 Ma qual scena è questa qua?

(*Madama esce da un laterale seguendo i ragazzi alla scuola, imitando il carattere di Gavino*)

Mad. Discipuli ambulate
Per urbem cum modestia.

Gav. (Oh lettere arrivate
In bocca d' una bestia!)

Mad. Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam.

Gia. (Son cose da risate.)

Gav. (Oh squintiam, vel pettegolam.)

Mad. Et taffetum si verbero
Vos accunciabo affè.

Gia. (Lo spirto è incomparabile!)

Gav. (La mutria val per tre.)

Mad. Che? queste son castagne?
Queste son mele eh? (*mangia.*

Mit. Madama ....

Mad. Cos' è ?
Chia. Ninetta . . . .
Nin. Che fu ?
Cec. Maestra . . . .
Mad. Ma che ?
Mit. Gran colpo , disdetta . . . .
Cec. Disgrazia , saetta . . . .
Chia. La macchina è a terra.
Mad Nin. Ma dite , cos' è ?
Gia. Gav. Si mormora , e gira ,
Nè intendo il perchè.
a 5 Parliamo in segreto.
Gav. Di che mai parlate ?
Tutti Ma non ci seccar.
(*Mit. parte, poi torna.*
Gia. Ma dite, che fate ?
Tutti Non starci a inquietar.
(*Chia. parte poi torna.*
Mit. Or sale . . . .
Gav. Chi sale ?
Tutti Ma quest' è increanza . . .
Chia. Or giunge . . .
Gia. Chi giunge?
Tutti Ma quest' è baldanza.
Gav. Or ora qui schiatto ,
E poi per chi schiatto
Non posso saper.
Gia. Ma quest' è un gran fatto ,
Mi trattan da matto ,
Nè intendo il perchè.
Mit. La Marchesa, un servo ha detto,
Or qui torna dal festino.
Mad. La Marchesa ?

Nin. La Marchesa.
Chia. Sì Signora, la Marchesa.
Gia. La Marchesa . . . qual Marchesa?
Gav. Che Marchesa? . . . che Marchesa?
Mit. Cec. Sì Signore, la Marchesa.
(*a Gav. e Gia.*
Mad. Scappa tu, vien la Marchesa. (*a Gav.*
Nin. Fuggi tu, vien la Marchesa. (*a Gia.*
Gav. (Ma, malora, la Marchesa
Dond' è uscita non si sa.)
Gia. (Ma cospetto, tal Marchesa
Chi diavol portò qua?)
a 5 (Che disastro, che sorpresa!
Giusto in tempo la Marchesa!)
Mad. Nin. Ma se a vuoto andò l'inganno,
Pur ci avranno da sposar.
Mit. Ch. Cec. Pur vi avranno da sposar.
Gav. Gia. Ciò che dicono, che fanno
Non arrivo a penetrar.
a 5 (Sento correr la carrozza,
De' cavalli il calpestío,
Dove andrò? che far degg' io?
Che ingarbuglio è questo qua.)
Gia. Gav. *a* 2 Qua si corre, e si barbotta,
Ognun s' agita, e s'aggira.
O qual matto ognun delira,
O sto io per delirar.

Fine.